

Predicazione di domenica 4 ottobre 2009 – Matteo 15, 21-28

Una discepola imbarazzante

Ma Gesù era razzista? Gesù non amava gli stranieri? Non mi sembrava, almeno non mi ricordavo. Ho sempre pensato che Gesù era un uomo aperto, anzi progressista.

Carissimi, carissime, Gesù non era razzista perché i concetti e la terminologia legati al razzismo sono moderni. Non possiamo applicarli a un uomo e a una società di duemila anni fa. Gesù non era razzista ma Gesù viveva in una cultura estremamente attenta alla differenza. La cultura e la religione ebraiche erano – e lo sono tuttora, almeno in parte – esclusive. Da una parte ci sono gli ebrei, dall'altra tutti i non ebrei, i gentili, i *goyim*.

Questo tema, il limite chiaro tra Israele e il resto del mondo, riempie la Bibbia. Forse noi che la leggiamo da cristiani non ci facciamo caso ma la separazione tra ebrei e non ebrei è uno dei luoghi più comuni della Scrittura. Spesso, anche nel Nuovo Testamento, la separazione tra ebrei e non ebrei si cristallizza intorno alla questione della purezza. Gli ebrei sono puri e si impegnano a rispettare tutta una serie di regole di vita per mantenere questa purezza, immagine della loro elezione. La purezza riguarda il cibo, il vestirsi, le relazioni tra uomini e donne; tutta la vita deve rispecchiare regole rigide che segnano nell'uomo o nella donna la sua appartenenza al popolo di Dio.

Nella storia di stamattina i due protagonisti, Gesù e la donna cananea, incarnano il parossismo della differenza. Perché? Perché non solo Gesù afferma fortemente la sua appartenenza al popolo d'Israele e vi collega anche la sua missione ("Io non sono stato mandato che alle pecore perdute della casa d'Israele"), ma il suo interlocutore è una donna, naturalmente impura e per di più straniera. La situazione è quindi quasi esagerata... E' chiaro che tra Gesù e quella donna non ci può essere neanche un abbozzo di dialogo.

Eppure il dialogo si impone, per insistenza della donna. E non solo il dialogo diventa possibile ma pure la richiesta di guarigione della donna per sua figlia viene accolta ed esaudita. Che cosa è successo? Gesù supera i limiti della sua cultura come ho sempre pensato? O è la donna che lo costringe a cambiare sguardo sulla realtà? O succede ancora qualcos'altro?

1. Le briciole sono parte del pane!

No, Gesù non è razzista. Eppure dice chiaramente alla donna cananea: "Non è bene prendere il pane dei figli per buttarlo ai cagnolini", cioè non è bene usare il cibo destinato agli ebrei per darlo a esseri umani radicalmente diversi o addirittura inferiori. Un discorso degno dei peggiori esempi di segregazione della storia: le caste indiane, l'apartheid sudafricano o ancora i ghetti europei.

E' un testo problematico, le parole di Gesù risuonano come terribilmente esclusive. Le possiamo prendere alla lettera o le possiamo invece considerare come una costruzione retorica. In fondo poco importa: capiamo, anche con duemila anni di distanza, che la separazione tra ebrei e non ebrei era chiarissima e l'incontro tra di loro impossibile.

Per questo il testo è straordinario. Perché esso descrive una scena inverosimile, una scena miracolosa, una scena completamente fuori dagli schemi. Gesù non avrebbe neanche dovuto rivolgersi a questa donna straniera e piuttosto testarda. E il carattere eccezionale di questo incontro non finisce qui. Gesù risponde non solo verbalmente alla donna cananea ma riconosce in lei anche una grande fede ed esaudisce la sua richiesta di guarigione per la figlia.

Quella che non doveva neanche essere notata diventa una discepola, quella che non doveva neanche essere ascoltata diventa l'interlocutrice del Figlio di Dio. Assistiamo quasi a un rovesciamento dei ruoli: è come se Gesù fosse stato "convertito", rovesciato, trasformato dall'incontro con questa straniera. Il miracolo reale, la guarigione della figlia, è solo un segno che conferma l'ingresso della donna cananea nel cerchio dei credenti, dei discepoli di Gesù.

L'immagine che colpisce Gesù e che costituisce in qualche modo la confessione di fede della donna è quella delle briciole che cadono dalla tavola dei padroni. Le briciole non vanno perse, le briciole sono parte del pane e nutrono i cagnolini. Le briciole non sono rifiuti che si buttano ma pezzettini di un dono riservato ad altri. La donna non si vergogna di mangiare le briciole, anzi per lei essere sotto il tavolo a raccogliere le briciole significa essere entrati nella casa dei padroni, dei puri, degli ebrei!

L'immagine è anche di un'attualità bruciante. Non siamo ebrei, non viviamo nell'antichità, non siamo schiavi di una cultura che divide puri e impuri, eppure anche noi, società occidentale, abbiamo costruito un sistema sociale iniquo. Anche noi abbiamo i nostri cittadini di seconda o di terza classe; abbiamo addirittura i non cittadini, gli anonimi, i senza documenti, quelli che non riescono a raccogliere neanche una briciola perché non sono ancora entrati nella casa.

2. La nuova casa del Signore

No, Gesù non era razzista. Eppure rimane a bocca aperta quando la cananea gli fa capire che è già entrata nella sua casa. Come ha fatto? E' entrata come i ladri? Come gli impostori? Come i clandestini? Sì, proprio così, la donna straniera è entrata nella casa senza essere invitata. E' entrata in incognito, da passeggera clandestina e disperata per avvicinarsi alla tavola dei padroni e per assaggiare il pane della vita.

Ma perché Gesù accetta i clandestini nella sua casa? Perché non li respinge nel loro paese di origine? Perché non li spaventa affinché spariscano? Perché non è razzista? No. Gesù non respinge la discepola straniera clandestina perché prende atto della nuova situazione. Gesù ha predicato, Gesù ha insegnato, ha guarito, ha scacciato i demoni, ha tenuto testa agli scribi. Gesù, anche se era venuto per Israele, ha parlato e agito per tutto il mondo. Quando una clandestina gli dice che mangia le briciole sotto la tavola della cucina, Gesù sa che la sua casa non è più la casa dei patriarchi o dei profeti. La casa del Signore è diventata la casa di tutti, è diventata un luogo aperto, un luogo non più di divisione ma di condivisione.

Quando le briciole cadono dalla tavola dei padroni, cadono anche le mura della separazione e del disprezzo. I clandestini si sono invitati in cucina? Si siedano a tavola! I pagani si convertono al messaggio di Gesù? Diventino discepoli! Gli stranieri lavorano nel nostro paese per il benessere comune? Possano vivere alla luce del mondo!

Con questo episodio l'evangelista Matteo vuole farci capire che l'apertura della casa di Israele non è una scelta politica o strategica di Gesù ma una conseguenza della sua predicazione. La casa di Israele, la famiglia dei figli di Dio si allarga suo malgrado. Gesù era ebreo, Gesù è stato riconosciuto come figlio di Dio da ebrei ma la sua predicazione ha avuto solo un effetto limitato sugli ebrei. Invece stranieri, pagani, impuri, peccatori hanno visto nella missione di Gesù una vera liberazione e si sono invitati nella casa del Signore.

Lo stesso fenomeno colpisce i nostri paesi e le nostre società. Si parla spesso di una società multiculturale. Ma chi ha voluto una società così variegata? Quasi nessuno. La società è diventata multiculturale per forza con l'arrivo di stranieri, di credenti di altre fedi, di uomini e donne di altri orizzonti. Prendiamo atto anche noi: la casa si è trasformata. Personalmente penso sia un'opportunità di crescita e di apertura ma c'è anche chi rimpiange il vecchio tempo senza stranieri in casa.

Invio

Gesù non era razzista, era ebreo. La donna cananea non era ebrea ma era credente. La fede in Dio non è più una questione di purezza o di documenti ma una questione di scelta e di libertà. Nella nuova casa del Signore, tutti diventano figli. Nella casa del Signore, a immagine della donna straniera, siamo tutti clandestini.

Amen.